



Commento: 24 femminicidi in due mesi

1 messaggio

Davide Stasi

30 agosto 2020 16:09

A:

Egr. Prof. Galimberti,

reperisco questo suo indirizzo email sul web. Nella speranza che sia corretto, le scrivo in quanto coordinatore di alcuni strumenti di comunicazione (blog, pagine social) molto seguiti in Italia e concentrati sull'argomento delle relazioni uomo-donna, della comunicazione pubblica che su di esse viene fatta, della loro percezione sociale, eccetera.

Le scrivo in particolare relativamente alla sua recente prolusione a Montebelluna dove, così riportano i mass-media, lei avrebbe asserito (cito testualmente): "Si sono invece verificati 24 femminicidi in due mesi, che la dice lunga su come spesso siano i rapporti all'interno delle famiglie in una situazione di sostanziale reclusione".

Poco prima aveva condivisibilmente osservato come la filosofia sia nata nelle *agorà*, luogo dove si potevano *verificare le opinioni diffuse*. Io e il gruppo di lavoro che gestisce i nostri canali comunicativi ci interroghiamo da tempo, proprio all'interno di quell'*agorà*, anche sul fenomeno del cosiddetto "femminicidio". Vorremmo perciò condividere con lei alcuni aspetti scaturiti dalle nostre ricerche e che ci appaiono molto rilevanti.

Oltre a non essere una categoria giuridica, il "femminicidio" ad oggi non ha trovato una sua definizione stabile. Se ne contano almeno cinque diverse, a seconda del soggetto che la declina. Talvolta è l'omicidio di una donna da parte del partner o ex partner, talaltra si includono negli autori anche altri congiunti maschi (padri, fratelli, nipoti, figli). Non di rado così viene definito qualunque omicidio di donna per mano maschile, con l'indimostrabile movente del "in quanto donna", e di recente la fattispecie si è sovrapposta agli omicidi che taluni gruppi di interesse vorrebbero ascrivere all'orientamento sessuale della vittima (come nell'omicidio Pomarelli). Le Forze dell'Ordine, dal canto loro, ormai da anni catalogano sotto la fattispecie "femminicidio" quello che un tempo veniva chiamato "delitto passionale", terminologia oggi vietata ad ogni livello da quella forma di neolingua politicamente corretta imposta dal femminismo. Insomma, dal lato del metodo occorre a nostro avviso essere estremamente prudenti nell'utilizzare un termine così gassoso e inafferrabile. Ancor più alla luce delle verifiche periodiche che sui nostri canali facciamo delle cifre via via pubblicate da diversi canali informativi. L'impalpabilità della fattispecie, infatti, unitamente a quella che a nostro avviso è una buona dose di malafede e interessi diretti, consente a molti di sovrastimare, con ciò falsificandolo, il dato relativo ai "femminicidi". Ciò che facciamo regolarmente è acquisire il loro elenco e andare a verificarne la fondatezza. Nella maggior parte dei casi troviamo eventi omicidari tragici e orribili sì, ma che nulla hanno a che fare con il "femminicidio", per lo meno se inteso nell'accezione acquisita dalle Forze dell'Ordine. In esso vengono ricompresi regolamenti di conti in ambito malavitoso, questioni ereditarie e familiari, atti dettati da disturbi psichiatrici, omicidi della *pietas* (anziani malati che sopprimono la consorte ugualmente terminale, per poi togliersi la vita), non di rado omicidi colposi e addirittura omicidi dove sia vittima che carnefice sono di sesso femminile.

A meno di non affermare la follia che *qualunque* omicidio di donna per mano maschile sia "femminicidio", è legittimo chiedersi il motivo per cui si sovrastimerebbe il loro numero. Le radici sono sia ideologiche che pratiche. Dal lato ideologico, quel femminismo che oggi ha colmato in termini identitari il vuoto lasciato a sinistra (ma non solo a sinistra) dal fallimento dell'esperimento socialista reale e dalla scomparsa delle classi sociali, sostituendo nella veste di nemico il genere maschile intero alla classe borghese, ha *bisogno* di vedere confermato quotidianamente il proprio dogma di base, quello per cui le donne sono sempre tutte vittime di uomini sempre tutti carnefici. Così come un tempo il *padrone* era la causa di tutti i mali del *proletariato*. Dal lato pratico, la narrazione diffusa di un fenomeno omicidiario dilagante legittima la richiesta ininterrotta di risorse pubbliche, primazie e posti di potere a tutti quei centri che pretendono di poter aiutare le supposte legioni di donne maltrattate, vittime di violenza e spessissimo uccise dal partner o da uomini. Numeri alla mano, quelle legioni non esistono. Siamo il paese in Europa con il minor tasso omicidiario di donne (dati Eurostat). Idem dicasi per la cosiddetta "violenza di genere", che vede un numero medio di condanne pari a 5.000 ogni anno negli ultimi dieci anni (dati Ministero della Giustizia), su una popolazione maschile adulta di circa 24 milioni di soggetti.

Condividiamo con lei queste osservazioni perché la sua voce, come filosofo, ha un peso specifico davvero significativo. Che il prof. Umberto Galimberti dica pubblicamente, ripreso poi dai media, che in due mesi in Italia ci sono stati 24 femminicidi, ovvero pronunci qualcosa di assolutamente non vero, produce un danno gigantesco dal lato della narrazione pubblica e da quello politico della legittimazione di gruppi di potere a tutti gli effetti pericolosi e settari. Ancora più grave, così facendo si rischia di snaturare quella funzione di verifica delle opinioni diffusa che, nei fatti e nelle sue stesse parole, è propria della filosofia.

Augurandoci di averle fornito qualche interessante spunto di riflessione, a nome mio e dei miei collaboratori le porgo i più cordiali saluti.

Davide Stasi